

## L'Icr riedita il «Bollettino»

Torna dopo più di trent'anni storico «Bollettino» del più importante centro di restauro al mondo, l'Icr, pubblicato tra il 1951 e il 1967 per iniziativa di Cesare Brandi. Primo numero - in uscita tra fine '99 e inizio 2.000 - interamente dedicato al restauro del Marc Aurelio, poi per il «Bollettino» sono previste uscite a cadenza semestrale e non necessariamente monografiche. Michele Cordaro, direttore dell'Istituto centrale del restauro, ha annunciato che l'organismo potenzierà anche il notiziario «News», che arriverà, forse, a una cadenza mensile, ed editoria una collana di testi monografici e collane di Cd-rom che ricapitolano il sapere acquisito su singoli argomenti, destinati, questi ultimi, all'attività didattica delle scuole di restauro: i primi Cd-rom allo studio tratteranno i lavori eseguiti su Caravaggio, Raffaello e Antonello da Messina.

## Teologia gay in Messico

In Messico si sta sempre più espandendo un movimento, appoggiato da laici e sacerdoti, per convincere la Chiesa Cattolica ad accettare senza remore l'omosessualità dei fedeli e dei religiosi. Lo ha scritto l'influente settimanale «Proceso». Secondo la rivista a portare avanti un'azione in tal senso sono soprattutto le organizzazioni Genesis e Otras Ovejas (Altre pecore) che, con l'appoggio di sacerdoti, propongono una «teologia gay», da dispiegare in ritiri spirituali, corsi biblici, circoli di studi e pubblicazioni. «Stiamo gettando le basi per consentire che nel futuro anche i sacerdoti possano dire apertamente di essere omosessuali», ha dichiarato Eduardo Gonzalez, uno dei principali dirigenti di Genesis. L'organizzazione già realizza ritiri spirituali a cui partecipano «fedeli e seminaristi omosessuali di tutto il paese». Secondo Gonzalez, in Messico sono soprattutto i gesuiti ed i domenicani «ad aver aperto degli spazi ai fedeli e al clero gay».

## Jazz israeliano per palestinesi

Venti chilometri di viaggio per una jam session di jazz: in altre parti del mondo non farebbero notizia, ma in Israele sì. Quei venti chilometri, infatti, portano da Gerusalemme nella Cisgiordania controllata dall'Autorità palestinese. E ogni giovedì sera un veterano della jam session, il sassofonista Arnie Lawrence, li percorre con un gruppo di musicisti israeliani, un percussionista, un pianista, un basso e un chitarrista, per andare a suonare tra le mura turchese del bar Flamingo di Ramallah. Ebreo di Brooklyn, 60 anni, Lawrence che ha suonato con Duke Ellington e Count Basie, è da settembre in Israele. È convinto che la musica possa funzionare da collante di comprensione universale e, con la benedizione del premier assassinato Rabin, ha intrapreso il progetto. «Non sono fanatici né estremisti, quindi sono benvenuti» commentano gli avventori palestinesi.



## Il «Dybbuk» debutta nella lirica

Diverterà la prima opera lirica in yiddish il «Dybbuk», la pièce teatrale scritta nel 1916 da Sholem An-Ski e ispirata alla leggenda del folklore ebreo sugli spiriti che possono impadronirsi di chi abbia commesso un peccato. L'opera verrà presentata il 28 aprile all'Università Ben Gurion di Beersheba prima di partire per il tour che toccherà i principali festival teatrali del mondo.

D i a r i o

# L'arte dei Preraffaelliti-Brothers

## A Parigi una mostra sul realismo simbolico di Burne-Jones e William Morris

GIORGIO FANTI

Il comunismo-regime ha inventato e imposto, in Russia e zona sotto controllo, il «realismo socialista», l'obbrobrio che tutti sanno. Pochi sanno, invece, che gli albori del socialismo, in Inghilterra, furono accompagnati da un'arte «socialista» libera, che nessuno imponeva, anzi, che il gusto dominante combatteva, e che resta tuttora una delle meraviglie dell'arte nella seconda metà dell'800.

La mostra, che il Museo d'Orsay dedica ora a «Edward Burne-Jones, un maestro inglese dell'Immaginario» (1833-1898) sollecita qualche riflessione su quel parallelo non incongruo come potrebbe sembrare. Noi, in Italia, siamo tanto franco-dipendenti per le arti figurative, e non solo quelle, da considerare ancora la Manica come un limite che ci separa da un altro mondo, che ha poco a che fare con il nostro: vale a dire il mondo anglosassone.

Tutto cominciò con una «rivoluzione» di un gruppo di giovanissimi pittori attorno al più intelligente fra loro, e già conosciuto Dante Gabriele Rossetti, figlio del Gabriele dei moti napoletani del 1821. Era il 1848, l'anno delle rivoluzioni europee e del Manifesto di Marx, nel secolo che si apre coi luddisti e continua con i Cartisti. L'Internazionale e la nascita controversa dei Partiti socialisti. Quei giovanotti ventenni (erano sette, per la precisione) non sopportavano più la pittura di genere, scene di vita popolare, nei campi e nelle fabbriche della prima industrializzazione, che accompagnava la grande stagione letteraria dei Walter Scott, Charles Dickens, William Tackeray. Secondo loro, tutti le

colpe della degenerazione dell'arte ricadevano, nientemeno, su Raffaello.

Non si è giovani e rivoluzionari per nulla: la perfezione formale di Sanzio l'Urbinate ha guastato tutto, sostenevano. Bisogna rifarsi a prima, e per questo noi ci uniamo nella confraternita o compagnia dei preraffaelliti, con sigla segreta. Nessuno deve sapere cosa significa. Siamo ai tempi della Carboneria: P.R.B., Pre-Raphaelite-Brothers. Da allora, firmano le loro opere con quella sigla misteriosa, subito dopo il nome. E dipingono come i primitivi, i bizantini, Giotto, Simone Martini, alla ricerca della semplicità della vi-

ta: via il manierismo, il barocco e il resto, e via il modernismo della industrializzazione rugente e impetuosa. Rossetti insegnava al «Working man College» di Bloomsbury, scuola per operai del socialista-cristiano Maurice, dove imparò a dipingere Burne-Jones della mostra al d'Orsay. C'era in quel rifiuto comune della modernità l'utopismo socialista pre-Marx, alla Owen, moralistico e sentimentale: contenuti e forme che sollevarono la rivolta sdegnata della cultura dominante, soprattutto quando si conobbe il significato di quella sigla iconoclasta.

Dickens scrisse contro di loro due lettere al «Times». John Ruskin, il grande critico che Marcel Proust apprezzava, li difese e ne fece una bandiera: «I P.R.B. sono la scuola d'arte più nobile che sia mai esistita, da 300 anni



Un'immagine d'epoca di Karl Marx in alto «La bella addormentata» di Edward Burne-Jones

in qua», il loro realismo simbolico, scrisse, si collega all'«astrattismo iperrealista» dell'ultimo Turner. Con Burne-Jones si arriva alla seconda generazione del P.R.B. e all'influenza determinante che fra loro esercitò William Morris, architetto, pittore, artigiano, poeta, figura centrale del socialismo britannico, uno dei fondatori dei suoi caratteri permanenti, tuttora identificabili nel laburismo odierno, e di una concezione dell'arte fondata sulla libera creatività individuale, strumento per umanizzare il capitalismo diffondendola in ogni stratosociale.

Con Burne-Jones, che è il disegnatore-pittore principale, W. Morris, che è ricco, e tutti i suoi averi li dedica alle cause per cui combatte, fonda la «Morris and co...». La società durerà fino

al 1940, per produrre tappezzerie, carte da parati, oggetti d'uso domestico, dai motivi stilizzati e ornamentali di quell'«arte integrata», così diceva Morris, che costituirà una fonte essenziale per l'«Art nouveau» e le cosiddette «arti applicate» che seguiranno. Insieme, Morris e Jones dipingono gli affreschi, gli «Oxford murals» della Union debating hall nell'università oxfordiana, oggi molto deteriorati, e stampano Chaucer, il Boccaccio britannico, con 85 disegni di B.J., capolavoro della Kelmscott Press fondata sempre da Morris. Abbandonata «la follia medievalista» grazie a Ruskin, Burne-Jones scopre Tiziano e i veneti, approfondisce la rottura, già operata da Rossetti, dei tabù vittoriani - il nudo riaffermato, la donna ridivenuta

simbolo di innocenza, la natura non più essenziale - e apre ancor più la strada del simbolismo, concepito come reazione alla spietatezza materiale della società vittoriana. «La testa maledica» della Medusa del ciclo di Perseo, o «La scala d'oro», metafora della musica sempre al d'Orsay, sono splendidi antecedenti per Puvis de Chenevannes e Fernand Khnopff e l'intero simbolismo moderno. Albert, coniuge amatissimo dell'eterna regina Vittoria, e suo ministro della Cultura, aveva proclamato e ottenuto il ritorno al gotico e agli «early masters». I preraffaelliti, che la società del tempo aveva combattuto con sprezzo, riscoperti trent'anni fa, sono oggi considerati, a ragione, il punto più alto dell'arte nell'era vittoriana.

BRUNO UGOLINI

È un pianeta quasi inesplorato che, sia pur lentamente, sta venendo alla luce. È quello dei nuovi lavori. Già la denominazione degli abitanti del pianeta provoca dispute. Chi li chiama lavoratori atipici, chi li chiama parasubordinati, chi lavoratori mobili, chi neo-imprenditori e chi collaboratori. Una prima importante «mappa» viene ora da un libro («Collaboratori e dintorni», Edizione Le Guide di Rassegna sindacale, pagine 160, lire 20.000), realizzato da un giornalista dell'«Unità» (Roberto Giovannini) in collaborazione con Roberto Benini (consigliere giuridico del presidente della Commissione Lavoro della Camera) e con prefazione di Sergio Cofferati. È quest'ultimo a spiegarci le trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro, con il modello fordista avviato verso il tramonto.

Ormai la fascia di coloro che godono di un posto fisso e permanente è minoritaria rispetto a quel pianeta dove si affacciano nuove figure d'impiegati e

## Aumenta la schiera dei lavoratori atipici «Collaboratori e dintorni», un libro sulle nuove identità nel postfordismo

anche d'operai, spesso prive d'ogni tutela. Compiti nuovi e immani anche per il sindacato. Ed ecco questo prezioso vademecum, agile, snello, diretto a chi appartiene alla schiera dei post-fordisti e anche a chi intende organizzarli. Quanti sono? I due autori passano in rassegna le ultime indagini, forniscono una cifra complessiva pari a due milioni e mezzo, esaminano i dati elaborati dall'Inps, quelli contenuti in un'inchiesta voluta da un istituto di ricerca come l'Ires, quelli esaminati dall'Università cattolica di Milano. E così si scopre che solo gli iscritti al fondo previdenziale Inps del 10-12 per cento, sono ormai a quota oltre un milione e mezzo, con una crescita impetuosa, tra maggio e settembre dello scorso anno, pari al 30,1 per cento.

Non sono solo giovani, come

qualcuno potrebbe pensare: i trenta-trentacinquenni sono i più numerosi, ma consistente è anche la presenza di persone relativamente anziane. Dentro c'è di tutto: amministratori,

NON SOLO GIOVANI Consistente nel nuovo panorama la presenza di 35enni e di anziani



venditori, consulenti, formatori, informatici, istruttori sportivi, stilisti, interpreti, geologi, grafici, pittori, infermieri, ricercatori... E sulle loro teste si è sviluppato in tanti convegni e

in tanti scritti un dibattito spesso focoso. Lo schema è un po' rappresentato da un interrogativo: queste strane figure dei giorni nostri, spesso munite di partita Iva, sono neo imprendi-

o per determinare apposite tutele essenziali oppure per farli rientrare nel grande esercito dei lavoratori muniti di posto fisso e permanente.

PROBLEMI SINDACALI Una buona parte scopre l'autonomia ma chiede di delimitare l'insicurezza

C'è però un dato che emerge dalle indagini: una buona parte di costoro, pur soffrendo l'assenza spesso di diritti anche elementari, non aspira a un ritorno al passato, ha assaporato il piacere dell'autonomia nel

disporre di sé, della padronanza del proprio tempo e vuole mantenerla. Semmai quel che chiede è almeno un delimitarsi dello stato di «insicurezza» che pervade la loro attività. Insicurezza che, del resto, oggi attanaglia anche i cosiddetti privilegiati detentori di un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Ed è proprio da qui che si dipana la parte più consistente del volume di Giovannini e Benini. E quella che contiene informazioni essenziali per giovani e non giovani abitanti del nuovo misterioso pianeta. Sono così specificate con rigore, le regole per la sopravvivenza, il come farsi rispettare, le forme contrattuali, le norme fiscali, le norme assistenziali (dalla maternità alla pensione), le norme ancora in discussione, i diritti ancora da acquisire, le leggi di

riferimento. E tra i diritti ancora da conquistare a noi piace ricordarne uno decisivo: quello alla formazione che qualcuno ha definito «all'impiegabilità». Nel senso che solo con un aggiornamento continuo (e costoso) una persona può davvero difendersi dall'insicurezza, trovare spazio per nuovi impieghi nel mercato del lavoro.

Un libro utile. Lo abbiamo già visto, proprio in questi giorni, nelle mani degli interessati. Era la conclusione, nella scuola dell'Impruneta, presso Firenze, di un corso per neo-delegati sindacali voluto dal Nidil (nuova identità del lavoro), la nuova organizzazione promossa dalla Cgil. Qui una trentina tra uomini e donne, (guidati da Cesare Minghini, autore della post-fazione del volume di cui parliamo) discutevano di sé, del proprio futuro, con il contributo di docenti e di dirigenti sindacali come Bruno Trentin. La testimonianza concreta che qualcosa si muove, le «nuove identità» escono allo scoperto. «Collaboratori e dintorni» può diventare un loro aiuto prezioso.

